

**CONVEGNO INTERNAZIONALE**  
**“CITTÀ E AUTORGANIZZAZIONE/CITIES AND SELF-ORGANIZATION”**  
Roma, 11-13 dicembre 2017

**TEMA GENERALE**

In maniera sempre più consistente le città (e non solo) sono diffusamente attraversate da processi e pratiche di autorganizzazione: pratiche che vanno dal riuso di immobili dismessi come luoghi di produzione culturale, orti urbani, aree verdi autoprodotte ed autogestite, produzione di spazi pubblici, organizzazione di servizi locali di accesso pubblico, fino alla produzione di veri e propri servizi sanitari o di welfare per arrivare alle occupazioni a scopo abitativo o alla gestione autorganizzata delle assegnazioni di case (sia di immobili dismessi sia dell’edilizia pubblica). Si tratta di un vastissimo campo di attività e di esperienze, con il diffuso coinvolgimento ed il protagonismo degli abitanti, organizzati o meno in comitati o associazioni, e degli altri soggetti locali, che assume caratteri sia illegali che legali, e che mette in discussione la relazione ed il senso stesso delle istituzioni.

Peraltro dobbiamo pensare non solo a grandi processi organizzati, ma anche alle ordinarie pratiche urbane che trasformano la città diffusamente. Vi è un vasto campo di azioni e relazioni che vengono sviluppate ordinariamente e che costituiscono il nucleo fondamentale del “fare città”.

Siamo di fronte ad uno stato dell’arte che ci porta a cambiare il modo con cui si guarda alla città e alla sua costruzione, superando la dicotomia tra Stato e cittadini, per cogliere la complessità dei processi e dei loro intrecci che producono i luoghi, ma anche le relazioni sociali e le culture, e che attivano la dimensione del “comune”, ovvero la dimensione collettiva, dell’*in-between*, che non sia istituzionalizzata e che si radichi nella “società istituente”. L’autorganizzazione rappresenta pratiche e processi fondamentali, in tutti i tempi, per la costruzione della città (si potrebbe forse dire che le nostre città sono per l’80% informali).

La città è di fatto ridisegnata da questi processi e da queste pratiche, ma essi assumono caratteri molto diversi e spesso ambigui, legati ad intenzionalità, culture, progettualità, modelli di convivenza e idee di città diversi tra loro. Ad esempio, esprimono “culture di pubblico” molto diverse, da quelle più aperte alla costruzione collettiva, all’inclusione e al ripensamento della convivenza a quelle invece di carattere più proprietario e privatistico (come in molti processi di edilizia abusiva).

In molti casi, si tratta di pratiche e processi di ri-appropriazione della città che sono anche processi di risignificazione di spazi e produzione di luoghi, dove agisce una creatività radicata nei contesti, dove si producono legami costruttivi e di significato con i territori dove si vive. Sono spesso esperienze dove si costruiscono politiche che dovrebbero essere fatte proprie dall’amministrazione pubblica e dagli enti locali piuttosto che condotte dalle forme organizzative sociali e dei cittadini, anche di carattere illegale, come le politiche di riuso e recupero del patrimonio edilizio e delle aree dismesse e abbandonate, le politiche di consumo di suolo zero, le

politiche di risposta alla domanda abitativa, le politiche di sostenibilità ambientale e di efficienza energetica, ecc.

Sono spesso esperienze dove si produce cultura, ma anche dove si produce cultura politica “significante”, riportando al centro dell’attenzione il dibattito sulla “democrazia istituyente”. Sono esperienze dove è rilevante la dimensione dell’azione, il realizzare concretamente e da subito, senza aspettare le istituzioni, un mondo diverso. Esse ridisegnano il senso e lo spazio di azione del conflitto sociale.

Questo vasto quadro di problematiche si inserisce pienamente nel focus su “Unstable Geographies – Dislocated Publics” sviluppato dall’AESOP Thematic Group on Public Spaces and Urban Cultures. Al di là di possibili forme di romanticismo, bisogna leggere con attenzione e sguardo critico questi processi e decostruirli, soprattutto nelle loro ambiguità, aprendo a prospettive di ripensamento della città attuale.

Se da una parte questi processi esprimono una grande produzione culturale e di valori ed una ricostruzione di relazioni significanti con i propri contesti di vita, da un’altra sono anche una risposta alle mancanze e alle carenze dell’amministrazione pubblica, sono la risposta a bisogni sociali disattesi (e che richiederebbero un’azione di “reclaiming”), svolgono un ruolo sostitutivo, spesso azzerando il conflitto sociale, o comunque ridimensionandolo.

Alcune città, come Roma, sono caratterizzate da una grande diffusione di questi processi, ma si tratta di processi e pratiche che hanno comunque grande diffusione in tutto il territorio italiano e in Europa in genere. Se poi usciamo dal mondo occidentale, tali processi e tali pratiche hanno una grandissima diffusione. Se pensiamo agli slums di Mumbai o di altre città simili, si potrebbe dire che sono questi processi e queste pratiche che stanno producendo oggi la città. Essi producono anche parti importanti delle economie. Questo spinge anche a riflessioni più strutturali e a interrogativi profondi e problematici.

La diffusione delle forme di autorganizzazione sembrano essere complementari all’arretramento del *welfare state* e quindi ad una nuova fase del capitalismo neoliberista, che mette a valore anche questi processi e li mercifica.

## **SESSIONI E CALL FOR PAPER**

Il tema generale sarà articolato in tre focus principali sviluppati in tre sessioni differenti, illustrate dalle call for paper seguenti:

### **1. Le radici storico-culturali dell’autorganizzazione nella città.**

In molti casi, nel confondere la realtà con la sua rappresentazione gli urbanisti hanno confuso la città con la carta che rappresenta la città e hanno immaginato che, proprio per questo, essa possa essere pensata, non più come un insieme di luoghi prodotti dalle relazioni visibili e invisibili stabilite dinamicamente tra gli uomini e i propri ambienti di vita, ma piuttosto come una combinazione di segni e di forme, da collocare in uno spazio continuo e omogeneo. In questo senso, nel separare la forma dalla vita essi hanno dunque cominciato a immaginare che la stessa città, in quanto tale, potesse essere concepita, non come un processo, esito di pratiche e relazioni sociali molto complesse; ma piuttosto come un disegno, un prodotto di una mente, elaborato in un laboratorio, in uno studio chiuso, separato dalla vita, e poi successivamente, trasferito in un unico tempo, con un atto d’imperio, su un territorio, immaginato come una superficie vuota, senza vita e senza storia. In realtà la storia della città, così come quella dei territori, ci aiuta molto bene a comprendere quanto nel privilegiare, quasi sempre, il momento in

cui la città è emersa come aggregato spaziale coerente, sia stata minimizzata come suggerisce Soja (2000), «l'importanza dei processi dinamici associati con la spazialità della vita sociale e con la costruzione di specifiche geografie umane».

Dalle più antiche polis greche alle città medioevali, dalle modalità diverse di uso dei territori nel contesto italiano e internazionale, ma non solo, emerge con forza quanto i processi di autoorganizzazione e di autogestione, non riducibili alle classiche dicotomie pubblico/privato, ma associate piuttosto a diverse forme associative, tese alla produzione di beni comuni, abbiano avuto un ruolo fondante nella costruzione delle diverse forme di territorialità. Queste particolari forme di produzione dello spazio urbano e territoriale, esito di processi storici differenti intimamente legati ai caratteri ambientali e culturali dei diversi contesti geografici, sono state messe in discussione o relegate ai margini dall'affermarsi dello Stato Moderno o dai processi di colonizzazione. Nei Paesi del Sud-America ad esempio ad una tradizione culturale profondamente radicata si sono sovrapposte le azioni di colonizzazione che hanno teso a cancellare queste pratiche ed oggi si pongono come questione da affrontare ed integrare nei processi ordinari di gestione della città. E' importante indagare le razionalità, o se vogliamo le intelligenze collettive, che hanno caratterizzato o caratterizzano queste esperienze, a partire dalla relazione col contesto ambientale e territoriale che ha carattere fondativo e costruisce specifiche culture, abilità e competenze, forme di relazionalità. Le differenti situazioni portano a condizioni diverse di identità. Il confronto e la comparazione tra situazioni differenti permette una maggiore comprensione della complessità e della ricchezza dei processi e delle culture che vi sono radicate.

La sessione vuole indagare questo vasto campo di problematiche, riportando l'attenzione sulle radici storico-culturali dell'autorganizzazione, sulla loro diversità, sugli approcci alla pianificazione che (come quello di matrice organica e partecipativa) cercano di mettere a fuoco non solo le dinamiche di produzione dello spazio ma le diverse forme di diritto alla città.

## **2. Alla ricerca di uno spazio "abilitante". Dialoghi e ponti tra istituzioni e pratiche di autorganizzazione per una pianificazione e gestione collaborativa del territorio.**

Negli ultimi anni le pratiche di collaborazione tra diversi soggetti nella progettazione urbana sono mutate seguendo il passaggio dal paradigma razionale a quello della complessità.

Il coinvolgimento di abitanti, comunità locali e soggetti organizzati, oltre che un più ampio network di attori pubblici e privati, nel governo della città, sembra essere ormai un passaggio consolidato, almeno nelle retoriche, ma se ne ritrova traccia anche nelle norme e tra gli strumenti della pianificazione. Questa nuova prospettiva collaborativa, che il seminario intende mettere sotto osservazione e problematizzare, vede diverse spinte alla sperimentazione e al consolidamento da parte delle istituzioni, ma anche degli abitanti e di altri attori. In alcuni casi, alcune di queste "coalizioni", ad esempio in certe periferie urbane o in aree interne, hanno maturato lunghe esperienze di mutualismo e collaborazione nella gestione dei beni comuni territoriali. Esiste un ampio interesse non solo in termini di politiche, ma anche in termini di costruzione di ambiti di co-ricerca, in cui la conoscenza è esito del confronto tra una molteplicità di pratiche e di saperi, e secondo un approccio interdisciplinare che comprende non solo le discipline urbanistiche, ma anche le scienze sociali, l'antropologia, la sociologia, la psicologia comunitaria, l'economia locale, che da anni sono impegnate nella comprensione ed inclusione delle pratiche di autorganizzazione nelle progettualità del territorio.

In questa prospettiva, che apre alla ricerca di un nuovo modello tra democrazia rappresentativa o democrazia deliberativa, si tratta di ripensare tanto il ruolo delle istituzioni, quanto quello dei

cittadini, quanto ancora le relazioni che intercorrono tra i diversi soggetti che interagiscono nella costruzione di un territorio. Da una parte, infatti, il soggetto pubblico si dovrebbe porre la domanda di come valorizzare le capacità, le progettualità, le competenze e il protagonismo sociale che esprimono i territori; dall'altra gli stessi attori locali dovrebbero riuscire a trarre dalle tradizionali logiche conflittuali, ma anche sussidiarie, imparando ad essere protagonisti di un processo condiviso di definizione dell'interesse pubblico/collettivo. Si tratta, per tutti gli attori in gioco, al di là delle caratteristiche e dei ruoli di avviare un percorso, specifico del contesto e delle dinamiche in atto, che abbia appunto un carattere "abilitante" per tutti, perché richiede a ciascuno di uscire dalle proprie cornici e routine, per costruirne altri nuovi. Sviluppando questi percorsi ne possono nascere anche indicazioni (ed eventualmente regole e norme) che costituiscono una traccia che possa rimanere per successive esperienze e processi, per tutelare i "beni comuni" o le regole sulla "partecipazione", spesso disattese.

La sessione vuole quindi mettere al centro questa riflessione, discutendo delle caratteristiche di processi, azioni, interventi collaborativi guardando a ciò che hanno generato in termini di nuove competenze, nuove prassi organizzative, nuovi modi di interagire. Cosa è dunque questo carattere "abilitante"? Si tratta di sviluppare un avanzamento a livello epistemologico che permetta di superare la dicotomia Stato-privato-comunità? Che conquiste hanno raggiunto i movimenti di autorganizzazione urbani, e quelli territoriali in Italia e nel mondo? Che pratiche ha messo in campo l'attore pubblico, attraverso quali modifiche nella struttura di amministrazione e gestione della cosa pubblica? Possiamo parlare ancora di diritto a partecipare e dell'utilità di forme di conflitto aperto? Che valutazione critica possiamo fare delle esperienze internazionali e italiane che hanno lavorato con gli strumenti della partecipazione (ad esempio contratti di quartiere, urban center, leggi regionali, contratti di fiume, case di quartiere, dibattito pubblico, imprese di comunità, ecc.)?

### **3. Poteri e terreni di ambiguità nell'ambito dell'autorganizzazione urbana oggi.**

I processi di autorganizzazione hanno sempre fatto parte della costruzione della città, del "fare città". E hanno sempre presentato, costitutivamente, situazioni di ambiguità, in quanto terreno di confronto tra soggetti diversi, con intenzionalità ed interessi diversi, anche in contrasto o conflitto tra loro. Ancor più questo si complica nelle relazioni con le istituzioni esistenti (fino allo Stato moderno) e con le dinamiche socio-economiche. A partire dalla lettura critica interpretativa delle pratiche e dei processi in atto oggi, si vogliono cogliere i nodi problematici oggi di tale ambiguità. Oggi, infatti, questi terreni di ambiguità si intrecciano con alcuni fattori strutturali: con un radicale cambiamento dello Stato – che comporta un arretramento del *welfare state* e un sostegno ambiguo dello Stato alle dinamiche neoliberiste (per cui i processi di autorganizzazione potrebbe costituire un fattore favorevole a tale arretramento e persino un cuscinetto al conflitto sociale) – e con una evoluzione delle forze economiche in senso neoliberista che mirano a "mettere al lavoro" le relazioni e le dinamiche sociali e persino vitali (si vedano gli interrogativi legati alla biopolitica), a mercificarle e ad estrarne ricchezza (si vedano ad esempio gli interrogativi sull'"economia popolare", ecc.).

La domanda è quindi in che modo pratiche e processi di autorganizzazione creino spazi di autonomia dentro queste dinamiche e come si relazionino ad esse, se ne siano subalterne o esprimano percorsi innovativi, se siano strutturali e costruiscano una città dal basso o siano funzionalizzati da modelli di sviluppo eterodiretti, ecc. In secondo luogo l'interesse è quello di indagare se tali forme di autonomia siano capaci di creare "nuove istituzioni" forse capaci di

modificare la modalità con cui pensare e offrire servizi urbani. Infine si vuole indagare se e come tali processi stiano contribuendo a creare forme inedite di inclusione sociale, in particolare in città sempre più diversificate, o se al contrario stiano creando benefici per comunità chiuse in un generale arretramento della responsabilità pubblica. Per far questo è probabilmente necessario anche affinare gli strumenti interpretativi e maturare allo stesso tempo specifiche metodologie di indagine. Quali indicazioni, in termini di metodologie di ricerca, possono offrire gli studi e le ricerche in corso?

### **ORGANIZZAZIONE DEL CONVEGNO**

Il convegno si svolgerà sull'arco di tre giorni. Al mattino vi saranno tre sessioni (una per ciascun giorno) sui temi seguenti:

- 1) Le radici storico-culturali dell'autorganizzazione nella città;
- 2) Alla ricerca di uno spazio "abilitante";
- 3) Poteri e terreni di ambiguità nell'ambito dell'autorganizzazione urbana oggi.

Nel pomeriggio, vi saranno sopralluoghi e workshops organizzati da ricercatori, attivisti e soggetti locali. A seguire, saranno organizzate sessioni video ed altre iniziative non accademiche

Le tre sessioni tematiche saranno introdotte da keynote speakers e gli altri interventi saranno selezionati sulla base della presente call for paper.

Una selezione dei migliori contributi sarà pubblicata su una rivista scientifica.

### **TEMPI E SCADENZE**

**30 settembre 2017** - deadline abstract (max 4.000 characters)

**20 ottobre 2017**- conclusione selezione abstract e comunicazione agli autori selezionati

**1 dicembre 2017** - consegna paper finali (max 30.000 characters)

Abstract e paper saranno in inglese.

Inviare gli abstract e i paper all'indirizzo [conference2017@tracceurbane.org](mailto:conference2017@tracceurbane.org)

### **SEDE E DATE**

Il convegno è un'iniziativa congiunta del network italiano di ricerca "Tracce Urbane" e dell'Association of European School of Planning (AESOP) Thematic Group Public Spaces and Urban Cultures, e sarà ospitato dalla Sapienza Università di Roma, DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale.

Il convegno si terrà dall'11 al 13 Dicembre 2017 presso la Facoltà di Ingegneria della Sapienza Università di Roma, v. Eudossiana 18, Roma, nel centro della città, in prossimità del Colosseo e della chiesa di San Pietro in Vincoli.

La partecipazione al convegno è libera e gratuita.